

La Repubblica 1 Dicembre 2011

## **“Chiese voti, ma alla mafia non diede nulla”.**

Che Raffaele ed Angelo Lombardo abbiano chiesto voti ai mafiosi e per un arco temporale di almeno quindici anni lo danno per assodato ma «la carenza del quadro probatorio a carico dei fratelli Lombardo investe gli essenziali momenti della dimostrazione della sussistenza di impegni specifici assunti da parte dei politici in favore del sodalizio mafioso». Ecco perché i procuratori aggiunti Patanè e Zuccaro non hanno aderito alla richiesta dei titolari dell'inchiesta Iblis di mandare a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa anche il presidente della Regione e suo fratello, deputato dell'Mpa, e perché adesso, con un atto di 33 pagine depositato il 25 ottobre, alla vigilia della nomina del nuovo capo dell'ufficio, hanno chiesto al gip di archiviarne la posizione.

I motivi del dissenso di Patanè e Zuccaro erano già noti: l'adesione ai dettami della Cassazione sul processo Mannino. Ma nel documento a loro firmati due magistrati cominciano spiegando il perché di quella condotta che tante polemiche ha scatenato. Questioni di tempo, innanzitutto. Davanti al rifiuto dei 4 pm a procedere allo stralcio della posizione dei Lombardo, Patanè e Zuccaro ritennero di avocare a sé. Ma poi - scrivono - «ritennero che non potessero essere svolte ulteriori indagini preliminari in quanto erano in corso a carico di Raffaele Lombardo senza soluzione di continuità dal 2006». Quanto alla decisione di mandare direttamente a giudizio il governatore e il fratello per il reato di semplice violazione della legge elettorale, Patanè e Zuccaro motivano così: «C'era l'urgenza di procedere senza ulteriori remore per tale reato senza che non decorressero i non lontani termini di prescrizione fissati per l'aprile 2014». Ma è il giudizio di merito dei due magistrati sull'imponente mole di materiale raccolto dai carabinieri del Ros in annidi indagine, che emerge con tutta evidenza. Patanè e Zuccaro ritengono che né dalle intercettazioni né dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia emergano elementi tali da provare che i Lombardo abbiano risposto con atti concreti al sostegno garantito loro dalle cosche. «Il clan Santapaola si era molto impegnato nella campagna elettorale per favorire l'elezione di Raffaele Lombardo alla presidenza della Regione», scrivono ma bollano come "vaghe" le dichiarazioni dei pentiti. I due pm sottolineano poi come, dalle intercettazioni si evince il malanimo dei mafiosi «perché Raffaele si era allontanato». I due magistrati spiegano poi perché non abbiano ritenuto di dover configurare per i Lombardo neanche il reato di voto di scambio politico-mafioso. «Le emergenze processuali - dicono - autorizzano l'ipotesi per cui i fratelli Lombardo abbiano ottenuto la promessa di voti in cambio della generica promessa di favori, ma certamente inducono ad escludere che essi abbiano erogato del denaro in cambio della promessa di voti ottenuta dai capi dell'associazione».

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***